

*OMAGGIO*  
*AL PROFESSOR GIOVANNI GOZZETTI*

*Parlare del nostro caro Giovanni Gozzetti significa per me scegliere alcune prospettive della sua vita, della sua cultura e delle sue vocazioni e forse anche dei luoghi e tempi comuni tra di noi.*

*Io ho avuto il privilegio di conoscerlo e di lavorare con lui nella prospettiva psicoanalitica e fenomenologica.*

*Giovanni veniva da una grande tradizione della psichiatria fenomenologica italiana, in quanto allievo di Fernando Barison (1906-1995), che ho avuto anch'io il privilegio di conoscere e apprezzare.*

*Giovanni Gozzetti ci ha dato molto, umanamente e scientificamente sul vissuto dell'esperienza psicotica. Il suo libro *La tristezza vitale* è una metafora fondante ed un approfondimento fenomenologico e psi-*

*coanalitico della depressione di base, come è stata descritta da W. Griesinger (Mental Pathology and Therapeutics, 1882). In Argentina Enrique Pichon-Riviere, uno dei miei primi maestri, mi ha fatto conoscere il concetto di depressione di base. Lui stesso sviluppa una nosografia complessa e comprensiva, nella quale prova a specificare perché il lutto porta in alcuni pazienti ad una reazione melanconica o maniacale. In alcuni casi il paziente tende ad allontanarsi dalla realtà, a dissociarsi dal mondo e da se stesso ed a sviluppare un quadro di tipo schizofrenico. Il professor Gozzetti, come Enrique Pichon-Riviere, completa l'idea di Griesinger con il celebre lavoro di Freud Lutto e melanconia (1915). In Lutto e melanconia Freud parla del ritorno dell'ombra dell'oggetto mancante. Tale fenomeno s'impone per ragioni di necessità come modo di completezza dell'Io dolente di fronte alla perdita di una relazione oggettuale. Freud parla del ritorno dell'ombra dell'oggetto assente come elemento fondante per l'elaborazione del lutto. Io personalmente penso che bisogna completarlo con la metafora "viva" del ritorno dell'ombra del soggetto sofferente. Non basta l'ombra dell'oggetto, ma si tratta soprattutto dell'ombra dolente e ferita del soggetto che perde non un oggetto, bensì una relazione con la persona amata spesso in modo ambivalente.*

*Il ritorno dell'ombra del soggetto, che si perde dentro all'oggetto morto o mancante, appare come una ricomposizione riparativa del suo proprio Io, che gli permette di confrontarsi pienamente con il sentimento di perdita e con il dolore del lutto. L'ombra del soggetto che ritorna acquista carattere concreto, come se un "pezzo" dell'Io rotto ritornasse al suo posto, e dà al soggetto la possibilità di essere pienamente adolorato. Dall'ombra viva del Sé emerge riparativamente l'élan vital, come direbbe Eugène Minkowski. Minkowski stesso, nato a San Pietro-*

*burgo (1885-1972), deve trasferirsi prima in Polonia, poi in Svizzera dove lavorerà con Bleuler nel Burghölzli Hospital. Egli dovrà elaborare anche il lutto di tanti trasferimenti e utilizzare la sua esperienza dolente e la sua intuizione fenomenologica per contribuire ad approfondire la fenomenologia del paziente schizofrenico che ha perduto la sintonia e la sincronia nel contatto con l'altro.*

*Dal lutto che emerge dalla depressione di base può nascere anche qualche cosa di vitale in circostanze di contenimenti e di terapia umanamente condotta, là dove l'altro non è un malato bensì una persona sofferente, che cerca un'altra persona per entrare in contatto con il dolore, con la dissociazione dei sentimenti e dei suoi pensieri e con tutti gli aspetti psicopatologici, che appaiono nella relazione con l'altro nel transfert inter-personale o istituzionale. In certi casi la depressione fredda permette di congelare i sentimenti penosi e persecutori che riemergono nell'esperienza terapeutica fenomenologico-psicoanalitica.*

*Il sentimento di rimanere vivo di fronte alla perdita dell'altro crea colpa e persecutorietà che possono portare talvolta al suicidio. Il professor Gozzetti approfondisce il dramma del lutto e della separazione dall'altro (anche in se stesso, come oggetto interno), che porta il paziente al sentimento di colpa di essere vivo e di non aver risolto il problema della sua propria vita. È a questo punto che il professor Gozzetti privilegia il concetto riparativo e rivitalizzante della tristezza vitale.*

*La tristezza diventa vitale quando l'amore domina sul sentimento di colpa persecutoria e sul risentimento infantile di fronte all'oggetto mancante. I bambini in particolare hanno spesso tanta rabbia contro i genitori, che mancano e che non sono più "accessibili", da trovare spesso difficile elaborare il lutto. Il bambino "normale" pensa che i genitori non hanno il diritto di morire. Il narcisismo infantile è inevita-*

*bile. Si tratta di aiutare a rendere più umana la relazione con l'altro nel mondo infantile, che ogni adulto porta con sé.*

*Data la complessità del processo di lutto e dell'elaborazione della mancanza di una relazione umana e non soltanto di un "oggetto", si tratta della necessità di poter globalizzare il dramma dell'esistenza e confrontarsi con l'inevitabile sentimento tragico dell'esistenza (come segnala Miguel de Unamuno ne *Del sentimento tragico della vita*). È inevitabile nella vita di ognuno che l'essere persona debba confrontarsi ed elaborare il passaggio del tempo e le inevitabili perdite che la convivenza umana richiama. Anche la perdita, con la vecchiaia, di certi aspetti di se stesso, che dovranno trovare qualità creative sostitutive. Il lutto tra esseri amati, o ambivalentemente amati, costituisce un capitolo fondante dell'essere persona e della sua relazione con il mondo circostante. Un altro filosofo spagnolo, Ortega y Gasset, parla dell'uomo e delle sue circostanze e come tali circostanze siano spesso inevitabili. Ortega aggiunge che l'uomo non è solo vittima delle circostanze, ma ne è creatore. Questo porta alla depressione ed alla melanconia in rapporto col farsi carico della responsabilità di ogni incontro o scontro significativi.*

*Melanie Klein parla, a proposito del lutto, di "perdita di una relazione d'oggetto" e non di perdita dell'oggetto. Questo significa che nel lutto si perde il vinculus o il legame con l'altro mancante. Sarà l'elaborazione del lutto che permetterà di riprendere contatto con l'ombra dell'oggetto assente.*

*Con l'approccio fenomenologico di Giovanni Gozzetti, che è anche il mio, si troverà più adeguato parlare di perdita d'una relazione interpersonale che tocca, ferisce e richiama un mondo interno spesso scon-*

volto, per cui sarà a volte difficile un'elaborazione del lutto: perdita dell'altro o di parti di se stesso.

*Il termine tristezza vitale si completa con l'idea di Eugène Minowski, che ha parlato della mancanza dell'élan vital (slancio vitale) nella schizofrenia depressiva e nei processi melanconici.*

*Giovanni Gozzetti adotta, ed io pure, il concetto di depressione fredda nei casi dei pazienti che non possono tollerare il calore doloroso della perdita. Raffreddare o congelare i sentimenti o il dolore psichico è un modo di risolvere patologicamente una situazione difficile da elaborare. Il peso della perdita può essere molto grande e stancante. Spesso in un paziente melanconico, se gli si chiede se è triste, la risposta è: «No, sono stanco». Questo significa la presenza nel corpo di troppo peso, che la capacità di mentalizzare non riesce a risolvere. La psicopatologia del corpo dolente rimanda ad una consapevolezza di dolore psichico sotto forma di cosa pesante e stancante. Un processo terapeutico adeguato permetterà una restituzione mentale della pesantezza e sua trasformazione in pensiero dolente e magari vitale. Io credo di aver capito così l'espressione tristezza vitale del nostro caro professor Gozzetti.*

*L'élan vital s'indebolisce nel processo del lutto. Griesinger privilegia precisamente il lutto come punto di partenza della sua nosografia psichiatrica, dando alla psicosi un carattere generale e unitario anche nella sua complessità. Questo gli ha permesso di parlare della Einheit Psychose o psicosi unica, pur tenendo conto delle specificità del modo di essere psicotico per ciascuno. In questo senso la fenomenologia psicoanalitica permette di ritrovare ed elaborare la specificità dolente ed eventualmente riparatrice di ogni processo psicopatologico. Sempre parlando di psicosi unica, Griesinger mostra anche la pluralità noso-*

*grafica emergente nella condizione di essere malato psichicamente o somato-psichicamente. La mania sarebbe la reazione alla tristezza. Un'altra forma di risolvere patologicamente il problema è la risposta dominata dalla dissociazione e dallo spezzamento del pensiero che caratterizza la schizofrenia. Ogni generalizzazione nosografica si scontra con l'unicità e la specificità della condizione di persona dolente o sofferente. Bisogna studiare ogni caso perché ogni essere ha il suo modo di ri-suonare nel mondo; occorre cogliere i suoni del suo dramma o tragedia interiore. Si deve intendere così il concetto di persona nella sua espressione linguistica o sonora, secondo Ludwig Klages (1872-1956). Egli lo propone come origine dell'aspetto fonetico e sonoramente proiettivo dell'essere persona. La vera persona risuona con un'identità propria e inconfondibile. Nella tradizione religiosa e teatrale greca, la maschera è il mezzo di comunicazione per eccellenza tra gli uomini e le divinità. Nel teatro greco le maschere avevano la doppia funzione di caratterizzare il personaggio e di fungere da cassa di risonanza per amplificare la voce e rendere più udibili i dialoghi con l'aldilà e il mondo degli dei.*

*Così la distanza focale della quale parlo in Persona e psicosi<sup>1</sup> rappresenta la distanza ottimale della relazione medico-paziente. Nella psicosi, e particolarmente nelle forme paranoide, il paziente ha paura di confondersi con il terapeuta in quanto altro, visto che la sua capacità "diottrica" o di messa a fuoco è deficiente. La comunicazione diretta diventa psicotizzante, vista la confusione dei limiti da persona a persona, nei pazienti che non hanno sviluppato un'adeguata capacità di differenziazione senso-percettiva con l'altro. In tal caso io personalmente*

---

<sup>1</sup> Termine utilizzato in diottrica anche da Cartesio, per segnalare l'importanza della giusta rifrazione o diffrazione di un'onda sonora o luminosa.

*accetto talvolta la relazione indiretta o fuori fuoco nella quale un parente del paziente potrebbe comunicare qualche messaggio inconscio o conscio del paziente, che egli stesso considera pericoloso utilizzare nel transfert diretto.*

*Il professor Gozzetti ha potuto lavorare come me su questo aspetto della distanza, cioè della spazialità e della temporalità, come elementi fondanti nel campo psichiatrico fenomenologico. Sono d'accordo con lui anche con l'idea di specificità della persona malata e della sua malattia.*

*Gozzetti si interessa alla depressione e alla fenomenologia della melanconia nella sua relazione con i pazienti. Egli non perde di vista l'importanza del transfert psicoanalitico e le sue vicissitudini nel quale sono responsabili sia il paziente che lo psichiatra. Io preferisco parlare di doppio transfert piuttosto che di transfert e controtransfert, visto che si tratta di una doppia relazione umana, nella quale anche il paziente "analizza" il suo analista, cioè ha diritto di sapere o di provare a conoscere qual è il destino delle sue proiezioni sul curante. Tra i due emerge o nasce un clima specifico: una voce climatica o Stimmung adeguata (Stimme vuol dire voce), dove si svolge l'avventura terapeutica.*

*Con questo dialogo immaginario con la presenza viva in me di Giovanni Gozzetti, ho cercato di tradurre alcuni dei miei ricordi e delle esperienze senso-percettive di una relazione, che è diventata amicizia e risonanza reciproca.*

*Salomon Resnik*